

CULTURA & SPETTACOLI



Gesti di pace

■ A sinistra: contadine dell'Appennino accolgono i soldati Alleati in risalita lungo l'Italia, durante la Seconda guerra mondiale. Sopra: il leader kosovaro moderato Ibrahim Rugova durante una conferenza stampa

IL SANGUE SALVATO

«Piccole storie» per il bene dell'umanità

In un saggio di Anna Bravo le testimonianze degli eventi che han permesso di «risparmiare vite»: dalla contadina che nel '43-'45 accolse i soldati Alleati braccati dai nazisti, al «pacifista» Rugova in Kosovo

Anna Bravo riassume in poche frasi il contenuto del suo saggio: «Le lotte nonviolente attraversano il tempo, lo spazio, le culture, vanno dal Tibet agli Stati Uniti al Sudafrica alla Francia alla Birmania. In Danimarca nel 1943 si è organizzato un salvataggio di massa degli ebrei, in Italia fra il '43 e il '45 sono stati salvati migliaia di sbandati e di prigionieri alleati fuggiti dai campi di concentramento italiani». L'originalissima opera della Bravo, già docente di Storia sociale all'Università di Torino, ed esperta di storia delle donne, di memoria e vicende della deportazione e del genocidio, di resistenza armata e civile, s'intitola «La conta dei salvati» (Laterza, 245 pp., 16€) e attua una insolita verifica. Muovendosi «dalla Grande Guerra al Tibet», s'inoltra in versanti mai esplorati dalla storiografia, raccontando le storie di centinaia di migliaia di persone che hanno visto la morte negli occhi, ma sono sopravvissute per raccontare le «storie di sangue risparmiato».

Perché una ricerca così ampia per sapere chi e come è sfuggito alla violenza della storia?

Ho scelto di lavorare sul «sangue risparmiato» per amore della nonviolenza e per un senso di giustizia. Verso i tanti e le tante che, senza usare le armi, hanno agito per ridurre la distruttività, per salvare vite rischiando la propria, e di cui non è rimasta traccia. Evidentemente, con i suoi ingredienti forti come il Potere, gli Eroi, il male contro il bene, il sangue, la guerra riscuote più interesse.

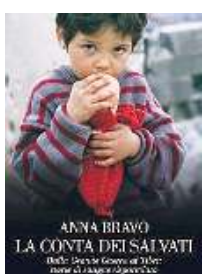
Si può quantificare il sangue risparmiato? E dove sono avvenute le maggiori fu-

«La storiografia ufficiale si è limitata a contare i morti, non i salvati»

ghe verso la salvezza?

No, perché di molte vicende non ci è arrivata notizia. Esistono ricerche importantissime sui salvataggi, ma paragonate alla mole sconfinata di opere sulle guerre, sono una piccola percentuale. La storiografia si è dedicata a contare i morti, non i salvati, come se la storia coincidesse con i fenomeni più distruttivi. «Se la storia dell'universo fosse cominciata con le guerre, non un solo uomo sarebbe vivo oggi» disse Gandhi: parole che andrebbero affisse in tutte le scuole.

Grandi e piccoli eventi concorrono in uguale misura ai cambiamenti del mondo e della storia?



Anna Bravo e, sotto, la copertina del libro

I grandi eventi fanno la storia, certo, ma la fanno anche i piccoli, senza i quali potrebbe non esserci più una storia. Come ha sottolineato Enrico Peyretti, noi siamo figli di chi ha cercato di risparmiare il sangue. L'universo di chi ha lavorato per questo fine è molto eterogeneo - contadini, aristocratici, proletari, parroci e suore, medici, insegnanti, credenti e non, politicizzati e non. Per lo più si trattava di donne e uomini definiti «gente comune», che non avevano potere o avevano un potere minimo. Ma anche qualcuno fra i potenti del mondo ha lavorato per la pace, per esempio il presidente degli Usa Wilson. Vedere i governanti come un blocco indifferenziato di belve assetate di potere (o di petrolio) sarebbe cattiva storia, e anche cattiva politica: per evitare una guerra c'è bisogno di tutti, e la pacifista Bertha von Suttner sosteneva che per la pace «persino i re» avrebbero dovuto dare un contributo.

Quali gli uomini che meglio hanno operato per la salvezza dei propri simili?

Sono tanti, li ammiro tutti, e sono loro grata. Una delle mie eroine è Annita Santemarroni, contadina delle montagne abruzzesi, che nel '43-'44 cura, sfama e nasconde per mesi dei prigionieri alleati, e quando i nazisti irrompono nella sua

«Ad agire fu gente comune, ma anche qualche potente lavorò per la pace»

casa cerca di difenderli così: «Sono anziana, loro giovani. La mia vita l'ho vissuta, la loro è solo agli inizi. Non sono i primi che aiuto né saranno gli ultimi, se sarà necessario. Non li ho ospitati in casa in quanto inglesi ma perché sono una donna cristiana e anche loro lo sono». Qui «cristiano» sta a significare «essere uma-

no», ma è anche la «carta di identità» di Annita, la sua forza straordinaria. Annita verrà deportata a Mauthausen, dove morirà. Senza uno di quei prigionieri, J.W. Leys, che narrò la vicenda ai comandi alleati, non ne avremmo saputo niente.

Nei Balcani, quali furono gli atti di eroismo da ricordare nell'ambito di sconvolgimenti epocali?

Penso alla scelta politica del leader kosovaro Ibrahim Rugova, un intellettuale musulmano laico e aperto al dialogo, che puntava all'indipendenza del Kosovo dalla Serbia, ma riteneva prioritario per tutti i popoli dei Balcani collaborare, integrarsi, e invitava a criticare tutti i nazionalismi, anche il proprio. Ma le potenze occidentali non gli hanno dato appoggio serio, sostenendo invece l'Esercito di liberazione del Kosovo (Uçk), gruppi armati che fra il '96 e il '97 diventano sempre più visibili e più violenti.

Francesco Mannoni

«Una nuova Confederazione per salvare l'Italia»

Geminello Alvi ridisegna in un saggio la Repubblica, contro «potentati, consorterie e l'euro»

È in libreria per i tipi di Marsilio «La Confederazione italiana» di Geminello Alvi (383 pp., 22€). Affascinante meditazione sulle attuali miserie della Patria, nato in un soggiorno di lavoro di Russia, il denso libro unisce mirabilmente riflessioni economiche e politiche a lirismo e spiritualità.

Professor Alvi, l'Italia oggi vive l'Apocalisse?

Tutto sta precipitando sull'Italia - risponde l'autore, già editorialista delle principali testate italiane ed assistente di Paolo Baffi -, non c'è argomento della vita pubblica che non stia naufragando, precipitando in una crisi che lascia ormai scoraggiati e rassegnati gli italiani, o almeno quelli che di questo precipizio non hanno di che avvantaggiarsi, come fanno invece la politica, la cultura prevalente e un'economia perversa.

Cosa intende per precipizio dell'Italia?

Intendo il venir meno conclusivo dello Stato e di ogni identificazione in esso. Non c'è ormai funzione statale che non sia umiliata, pervertita o inefficace. Dalla vicenda kazaca, a quella dei fucilieri del San Marco, al precedere attuale della magistratura, all'inesistenza delle nostre frontiere. Lo Stato viene meno a ogni sua funzione. Si constata ormai lo stato di agonia della Repubblica italiana.

La nostra Costituzione è ancora in grado di rispondere alle esigenze attuali?

Non era in grado di rispondere alle esigenze di quando fu firmata, si figuri se è all'altezza di un precipizio come quello cui ci troviamo di fronte. Si tratta di una Costituzione letteralmente sovietica, la quale implica non la fraternità economica, ma uno Stato occupato da potentati, bande sindacali, consorterie politiche. Fra l'altro la recente svolta presidenziale ne ha ulteriormente svuotato e di fatto mutato la natura già precaria. **La sua proposta è quella di una nuova Confederazione.**

Il mio libro è un'immaginazione dei fondamenti spirituali, e mai ideologici, della nostra Patria, che è in cielo, prima che in terra. Perciò mi sono dedicato a descrivere la pluralità primigenia, inevitabile, della nostra anima pubblica, che consiste nella palese contraddizione, almeno dai tempi di Cicerone, fra la vita municipale e lo Stato centralizzato. Il meglio dell'Italia è soprattutto al Centro e al Nord, e comunque riguarda ancora adesso il particolare, quella vita municipale pervertita e oppressa da uno Stato centrale incapace, finanziatore d'una cultura scadente, e che con i suoi sprechi, le sue consorterie e l'euro, infine sta distruggendo pure la nostra economia.

Lei è tra le voci più autorevoli avverse all'euro. L'euro è stato il pretesto folle col quale si è cercato di far finire la dominazione italiana in Italia, tuttavia mantenendo tutti i vizi dello Stato e del-

la politica nella Penisola. Con tassi d'interesse più alti, e mantenendo la lira, non ci sarebbe stata alcuna bancarotta; ci saremmo verosimilmente costretti a limitare sia le spese sia le imposte. I tassi di interesse più bassi dell'euro sono serviti ad esagerare prima la domanda interna ed a farci vivere al di sopra dei nostri mezzi. Oggi stiamo pagando il conto di una domanda e una ricchezza non sostenibili da una produttività insufficiente rovinata dalle rendite statali. Ma invece di renderne responsabili quanti hanno voluto la follia dell'euro, un'informazione addomesticata ne dà la colpa alla Repubblica federale tedesca, alla quale l'euro fu imposto.

Ma allora chi e perché ha voluto realizzare l'euro in questi termini?

L'euro è stata la maniera per prolungare di un decennio tutti i vizi di uno Stato inefficiente e delle rendite che se ne avvantaggiavano. E infatti il risparmio in conto interessi sul debito è servito ad aumentare le spese, e persino le imposte. Con una moneta nostra non avremmo patito le monete svalutate dell'Oriente e la lira ora potrebbe salvarci, come ci salvò nel 1995. E invece Prodi e compagni ci hanno fatto salire sul carro dei francesi, in un progetto di moneta del tutto insensato. L'Italia è troppo diversa per reggere la stessa parità appropriata all'economia tedesca.

Giovanni Masciola